

Giornale di Sicilia 30 Settembre 2008

Ricostruita la faida Villabate-Brancaccio Un clan esultava per i blitz contro l'altro

PALERMO. C'era una commissione in caricata di studiare i «dati statistici degl influssi negativi della mafia sul territorio». Presieduta da un ex senatore de Ccd, Cesare Piacentino. C'erano «intensi e insistiti» contatti con l'Anm, per stipulare protocolli di legalità. E il Comuni voleva persino costituirsi parte civili contro i boss di Brancaccio.

Non si facevano mancare niente quasi, quanto ad iniziative antimafia, Villabate. Solo che nessuno di questi tre obiettivi fu raggiunto e poi l'amministrazione municipale, già una prima volta sciolta per infiltrazioni mafiose, fu chiusa d'imperio una seconda volta e il sindaco finì sotto processo per mafia. Mentre il suo ex consulente, Francesco Campa nella, è oggi collaboratore di giustizia.

Piacentino ha deposto ieri, nel processo per la presunta tangente che sarebbe stata pagata per non ostacolare gli enti ressi mafiosi che gravitavano attorno a megacentro commerciale progettato, Villabate da un'azienda romana, la Asset Development. Oltre all'ex parlamentare e ad altri testi minori, ieri dovevano presentarsi Walter Veltroni e Massimi: Russo, attuale assessore regionale alla Sanità, ex presidente della sezione distrettuale di Palermo dell'associazione magistrati. È venuto solo Russo, mentre il segretario del Pd ha comunicato all'avvocato che lo aveva chiamato — Enrico Sanseverino, legale di Paolo Pierfrancesco Marussig, amministratore della Asset — di essere impegnato ma anche di non sapere alcunché dei temi del processo. Sanseverino però ha chiesto e ottenuto dalla quinta sezione del Tribunale, presieduta da Maria Patrizia Spina, una nuova citazione del capo dell'opposizione, riconvocato per il 20 ottobre: se non ci sarà, la difesa chiederà la diffida e l'accompagnamento coattivo.

La citazione del leader del Pd è collegata alle dichiarazioni del pentito Campanella, che aveva parlato della strenua opposizione di un consigliere comune le, Giuseppe Mannino, al progetto di realizzazione del centro commerciale. Se conio il collaborante, Mannino avrebbe cambiato idea su richiesta di Veltroni, cui i clan villabatesi sarebbero arrivati attraverso Giuseppe Daghino, uno de soci della Asset. Ieri mattina i pm Nino Di Matteo e Lia Sava hanno depositata atti (presi da Internet) che dimostrano che Daghino era uno dei consulenti della Rpr spa, Risorse per Roma, società che lavorava per il Comune. È possibile che il nome di Veltroni sia stato speso senza che l'ex sindaco della Capitale sapesse, sostiene l'accusa: ma quel che dice Campanella ha una logica.

Proprio Campanella, ex presidente del Consiglio comunale e poi consulente dei Comuni di Villabate e Bagheria, tentò di avvicinare anche Massimo Russo, per proporgli iniziative comuni, ma di facciata, sponsorizzate — secondo lo stesso Campanella — dalla famiglia Mandalà. «Ci incontrammo in un ristorante — ha detto l'ex pm oggi assessore — con Campanella e Carandino, e li trovai molto insistenti. Mi dissero anche che volevano complimentarsi per gli arresti dell'operazione "Ghiaccio", contro la mafia di Brancaccio, e

che volevano collaborare coni magistrati». Operazione che aveva una logica, visto che il clan di Brancaccio sponsorizzava il progetto di un centro commerciale concorrente rispetto a quello di Villabate. «Fu così che parlai di loro al collega Gaetano Paci e quando lui sentì il nome di Campanella mi invitò a diffidarne. Non stipulammo alcun protocollo. E quando l'indagine su Campanella diventò ostensibile, scrissi una relazione di servizio per raccontare il fatto».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS